

Primo Piano

Il confronto nel centrosinistra

Un «nuovo Ulivo, che sia capace di non impiccarsi all'albero dell'ideologia, ma di convocare tutte le culture più avanzate per mettere in campo un programma di alternativa». E Vendola a Bologna plaude a Prodi.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

«Un punto di riferimento per tutti coloro che intendano costruire un centrosinistra capace di guardare al futuro». Per il leader di Sel e governatore della Puglia, Nichi Vendola, non si può non partire da Romano Prodi per lavorare ad un nuovo «cantier politico largo, in cui tutti sono i benvenuti». Un «nuovo Ulivo, che sia capace di non impiccarsi all'albero dell'ideologia, ma di convocare tutte le culture più avanzate per mettere in campo un programma di alternativa». Occasione per testare, davanti ad una platea di quasi un migliaio di persone, un'intesa fra forze riformiste è la presentazione, sotto le due Torri, dell'ultimo saggio dell'economista Loretta Napoleoni, «Il Contagio». E così, se lo scenario del libro è la crisi economica che, dal Nord Africa alla Spagna, ha promosso e rilanciato nuove forme di protesta dal basso, seduto accanto al papà dell'Ulivo, al presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, e al presidente di Inipol Pierluigi Stefanini, Vendola guarda avanti, al futuro dell'Italia. Perché «l'era Berlusconi è finita nella coscienza del Paese, cresce la rabbia, il disprezzo per la classe dirigente». E pure con il segretario Pd Pier Luigi Bersani, precisa il governatore pugliese, «andiamo molto d'accordo sul fatto che ci vuole un'alternativa allo scandalo istituzionale che è il governo Berlusconi». O «si crea una piattaforma condivisa o altrimenti si rischiano altri 45 anni di Silvio Berlusconi», conferma ironico Prodi. «Bisogna creare una piattaforma alternativa - dice l'ex premier - è un pensiero condiviso». E occorre anche, come sottolineato dal governatore pugliese, «se necessario fare un passo indietro dalle proprie emozioni politiche». Altrimenti, scherza il professore provocando i sorrisi della platea, «va a finire che per 25 anni abbiamo ancora Berlusconi. Fatemi fare i conti: ne ha compiuti 75, ha detto che arriva a 120, quindi avremo altri 45 anni di Berlusconi».

EUROPA

Bologna torna dunque per un pomeriggio, grazie all'appuntamento promosso al nuovo cinema Nosadella da «Scuola di città», al suo vecchio ruolo di laboratorio politico. E così la discussione sul modo per uscire



A Bologna Nella foto l'ex premier Prodi, il direttore del Sole 24 Ore Napoletano, Loretta Napoleoni, Vendola e Pierluigi Stefanini

→ **Il leader di Sel:** «Con lui un centrosinistra capace di guardare al futuro»

→ **L'ex premier** «A sinistra una piattaforma condivisa, o Berlusconi per 45 anni»

Vendola applaude Prodi

«Punto di riferimento nel cantiere dell'Ulivo»

dalla crisi diventa dibattito sulla necessità o meno dell'Europa, intesa come istituzione sovranazionale che indichi una strada comune per uscire dal tracollo. Proprio mentre il Bundestag tedesco dà l'ok al fondo salva Stati che scongiura il default della Grecia. «Non usciremo dalla crisi con il salvataggio ad uno ad uno dei Paesi» Ue, ribadisce sul tema Prodi. Se insomma, ipotesi al momento sventata dal parlamento tedesco, «si comincia con il default pilotato, qui c'è il default totale». E a quel punto «neanche Alonso» sarebbe in grado di prendere

in mano la situazione. Quella che stiamo vivendo oggi, avverte ancora l'ex presidente della Commissione Ue, è «una curva del mondo: dobbiamo cercare di affrontare il tema della coesione tra i Paesi, e della ricerca di un'autorità sovranazionale», uscendo «dagli egoismi nazionali». Diametralmente opposta la provocazione da cui parte, nel suo lavoro, Napoleoni: che vede l'unica scappatoia al baratro nella sostituzione di «istituzioni ormai agonizzanti con una post politica trasparente e partecipativa». Di certo, dice invece Prodi, «non conviene a nessuno

mandare all'aria l'euro». Perché dalla crisi si esce solo con «un'Europa forte e l'Onu con un ruolo più grande». Altrimenti, «senza unità di azione si finisce o con l'inflazione o con la guerra: abbiamo l'obbligo morale di non uscirne così». E «per questo ci vuole la politica». I tedeschi allora, il commento a caldo del professore su quanto accaduto al parlamento federale di Berlino, «hanno capito che senza euro cominciava un periodo di disordini. La Germania ha votato in modo dominante e assoluto per una politica di solidarietà. Indietro non si può